

«I detective dei contagi controllano 3.500 persone a settimana»

Così l'Igiene Pubblica cerca di limitare la pandemia: ogni positivo viene interrogato per almeno mezz'ora. E qualcuno cerca di rendersi irreperibile. Sono 70 gli addetti che si occupano di risalire ai contatti

di **Fabio Gavelli**

A marzo si facevano pochissimi tamponi e venivano processati a Bologna; ora il laboratorio dell'Ausl a Pievesestina ne valuta fino a 6mila al giorno. La rete di rilevamento dei contagi e dei focolai (il contact tracing) era affidata a una ventina di addetti, adesso sono diventati una settantina, più che triplicati. In primavera la pandemia ha colto di sorpresa una sanità impreparata a un evento senza precedenti. «Da allora sono stati fatti passi in avanti», dice il dottor Roberto Bandini, direttore del dipartimento di Igiene e sanità pubblica di Forlì.

Per far posto al personale giunto di rinforzo, la Medicina del Lavoro è stata trasferita da via della Rocca a via Pratella, in attesa della meta definitiva, l'ex sede di Romagna Acque in piazzale del Lavoro. Il presidio di via della Rocca ha un ruolo chiave nel combattere la pandemia. Per contenerne la proliferazione e circoscrivere i contagi, l'opera di tracciamento è fondamentale. Ma sono sufficienti 70 persone per tutto il Forlivese, circa 185 mila abitanti? «Sì, se l'andamento dei contagi è quello delle ultime settimane», prosegue Bandini. Terza settimana di novembre: 30 nuovi casi al giorno;

ROBERTO BANDINI (AUSL)

«Le situazioni critiche sono bus, treni, gli ospiti a casa, talvolta il lavoro. Le scuole sono sicure»

quarta: 29; prima di dicembre: 17, fino ai 13 della seconda. Il lavoro da fare, all'Igiene pubblica, è enorme. Nelle settimane al top, le persone da rintracciare erano 3.500.

L'organizzazione è la seguente. Al mattino si ricevono i risultati dei tamponi dal laboratorio di Pievesestina: giovedì i nuovi contagiati erano 45. Tutti vengono chiamati al telefono e parte l'indagine epidemiologica – con chi vivi? dove lavori? – e si rintracciano i contatti. «Ogni telefonata va dai 30 ai 60 minuti». Si opera in collaborazione con i medici di famiglia, occorre stabilire le condizioni di salute, individuare i provvedimenti di quarantena. Giovedì scorso, in tutto il Forlivese, erano 680 le persone a casa. Problemi? «Spesso le persone non dicono la verità, il che complica le cose. E tanti, dopo il tampone, si rendono irreperibili. Siamo costretti a chiamare le forze dell'ordine e segnalare il caso alla prefettura. Il 99% non sfugge».

Al pomeriggio, seconda tornata (giovedì erano 10). Poi ovviamente c'è fase della 'liberatoria', quando gli esiti diventano negativi. «A marzo non c'erano moduli, si faceva tutto a mano, ora risolviamo col pc. Ma soprattutto – sottolinea il responsabile – a marzo i tamponi erano rari, oggi si procede automaticamente». Ecco perché i dati delle due ondate non sono paragonabili. La triste contabilità del Covid, nel Forlivese, dice questo: dal 1° luglio al 17 dicembre, si sono registrati 4.327 contagi; 3.423 sono guariti, altri 849 sono tuttora malati, 54 i decessi. Dalla prima ondata (marzo-giugno) alla se-



Sanitari mentre fanno i tamponi nella postazione drive through allestita in fiera

conda il rapporto fra morti e positivi è crollato, dal 12% all'1%, «ma dipende soprattutto dal numero molto più elevato di tamponi nella seconda fase».

Pur con un lockdown attenuato, ci si ammala ancora. Dove? «Le situazioni critiche sono i bus e i treni, ma anche i luoghi di lavoro, le case. Le scuole no, dirigenti scolastici e insegnanti in media hanno lavorato bene. Abbiamo chiuso qualche classe, mai un intero istituto. Il punto è cosa accade fuori dalle

scuole».

Ora bussano alle porte le feste. «C'è da capire che il Covid è subdolo, molto più contagioso di tutti i virus conosciuti in precedenza – sottolinea Bandini –. Perciò ospitare anche un amico o un parente è un fattore di rischio. Meglio evitarlo, se non si vuole che a gennaio i contagi esplodano di nuovo. Un nuovo lockdown totale sarebbe un suicidio».

A gennaio arriveranno anche i vaccini. «Si profila un problema

IL BILANCIO

C'è una vittima E oltre cento positivi

È un 69enne forlivese l'unico decesso di ieri. Tre contagiati a scuola

Un 69enne di Forlì è l'unico decesso di ieri dovuto al Covid. In provincia ci sono state 164 guarigioni e 143 nuovi positivi (53 nel Forlivese). Di questi contagi 40 sono a Forlì, 4 a Forlimpopoli e a Meldola, 2 a Castrocaro e Dovadola, uno a Predappio. Tre i positivi nel mondo della scuola. Si tratta di due alunni di altrettante scuole medie (Palmezzano e Benedetto Croce) e di un bambino dell'elementare Saffi. Nella provincia di Ravenna i positivi sono complessivamente 10.895 a (+131, di cui 63 sintomatici), 12.941 a Rimini (+196, di cui 104 sintomatici). Dall'inizio dell'epidemia da coronavirus, in Emilia-Romagna si sono registrati 152.204 casi di positività, 1.745 in più rispetto a giovedì, su un totale di 16.762 tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

organizzativo, perché vanno conservati a 70-80 gradi sotto zero e scongelati poco prima della somministrazione. Ancora non abbiamo istruzioni, presumo che le operazioni si svolgeranno nelle sedi dei tamponi drive through. Ma ciò che temo – conclude il medico – è che il personale sanitario non si vaccini in massa, come è sempre accaduto per l'influenza. Se dovesse succedere, quale messaggio si darà alla popolazione?».

Un intervento a favore dell'assistenza domiciliare nel territorio dell'Ausl Romagna in questo delicato momento di pandemia prevede l'impegno di acquistare strumenti essenziali per diagnosi precoci attraverso la rete delle 'Unità speciali di comunità assistenziale', denominate Usca. Il progetto vuole favorire l'assistenza specialmente per coloro che hanno bisogno di esami, cura e interventi sanitari a domicilio per covid-19. L'azione di solidarietà permetterà di acquistare ecografi, computer portatili, strumenti diagnostici per garantire una migliore dotazione a queste unità operative, attive sette giorni su sette, che coinvolgono trenta medici della

Solidarietà

Strumenti hi-tech per l'assistenza a domicilio

Il Rotary aiuterà le Usca, le squadre speciali che incontrano 150 malati a settimana

provincia che si recano a domicilio dai pazienti e nelle case di riposo, eseguendo settimanalmente circa 150 visite a Forlì e altrettante a Cesena, e che portano assistenza anche ai pazienti affetti da covid che non necessitano di ricovero ospedaliero.

È questo l'impegno dei Rotary Club della Romagna, compresi quello di Forlì e il Tre Valli, San Marino e e-Club, che si sono incontrati online alla presenza del Governatore del Distretto 2072,

Adriano Maestri, di quello incoming Stefano Spagna Musso, dei past president e altre autorità rotariane. «Abbiamo pensato di aiutare il personale medico sanitario – ha detto il presidente del Rotary Club Forlì, Massimo Amadio, introducendo l'incontro – cercando prima di eliminare i rischi durante le operazioni di vestizione e svestizione del personale e poi di contribuire a dotare di strumenti l'assistenza domiciliare attraverso le Usca.

Per la collaborazione abbiamo incontrato Riccardo Varliero, direttore del Dipartimento cure primarie e Medicina di comunità Forlì-Cesena dell'Ausl della Romagna».

È stato il dottor Salvatore Ricca Rosellini, socio del Club di Forlì, a illustrare il progetto che prevede di dotare di «ecografi wi-fi collegabili con tablet e smartphone, saturimetri professionali, stetoscopio, otoscopio e bilance, oltre a computer fisso

per la sede e notebook portatili per il coordinamento dei dati. Questo per favorire l'assistenza domiciliare di tali unità che fanno diagnosi e terapie precoci a domicilio e per ridurre i ricoveri in un momento in cui gli ospedali e il pronto soccorso sono ingolfati».

Il governatore Maestri ha sottolineato «l'importanza del progetto, di essere veloci ed efficaci nell'intervento». All'insegna del motto «prendiamoci cura di chi ci cura», dagli interventi è emersa anche la volontà di rendersi disponibili per la prossima campagna di vaccinazione anticovid, vista l'esperienza contro la polio.

Alessandro Rondoni